

L'anno giudiziario

Tribunale ecclesiastico, nulli 94 matrimoni

**L'arcivescovo Nosiglia
"I processi siano più
solleciti e più giusti
con la debita attenzione
alle storie personali"**

È l'idea di una giustizia che serva a rimettere le cose a posto, attenta alle persone e alle loro storie, quella che emerge dall'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico, che si è tenuto ieri a Villa Lascaris, a Pianezza. «Rendere il processo per nullità del matrimonio non solo più sollecito ma anche più giusto, nella dovuta conoscenza di cause e motivi che sono

all'origine del fallimento matrimoniale», è la richiesta fatta ai sacerdoti dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «In alcune delle nostre Diocesi – ha rimarcato Nosiglia – si stanno sperimentando o progettando strutture che sappiano realizzare tale invito, così da offrire ascolto e mediazione in vista di una possibile causa di nullità matrimoniale».

L'inaugurazione di quest'anno ha anche inaugurato la svolta segnata con la trasformazione del tribunale regionale in Tribunale ecclesiastico interdiocesano del Piemonte e Valle d'Aosta, che riunisce 16 diocesi ad esclusione di Alesandria, dove è stata formata una corte a sé stante.



La cerimonia L'inaugurazione

Nel 2017 sono state 132 le cause di nullità introdotte e 94 quelle concluse con l'annullamento: un numero in crescita rispetto agli ultimi anni (erano state 76 nel 2015 e 105 nel 2016) e in linea con quelli dell'ultimo decennio. Appena tre sono state le cause *brevior* decise direttamente dal vescovo, una volta ascoltate le richieste consensuali dei due ex coniugi. Circa 400 invece sono state le consulenze gratuite chieste per decidere se avviare una causa.

Le cause si risolvono mediamente in 14 mesi, 4 per i *brevior*: solo nel 10,6 per cento dei casi l'esito della richiesta è negativo, mentre i dinieghi erano il 26,9 per cento nel 2008. Decisamente esiguo è l'ar-

trato (163 cause pendenti). Di tutte le cause decise in un anno, appena 7 sono state appellate in seconda istanza.

L'invito dell'arcivescovo, che ha citato le linee guida di Papa Francesco, è di affermare una giustizia vicina alle persone. «Occorre evitare – ha esortato Nosiglia – che l'esercizio della giustizia venga ridotto a un mero espletamento burocratico. Dobbiamo impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio si chiuda a un cammino di Grazia. Solo con la ricerca della verità la dichiarazione di nullità produce una liberazione delle coscienze».

— f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII

la Repubblica

Domenica
11 marzo
2018



C
R
O
N
A
C
A

Elena Gavrilakos, legale "La Chiesa è più aperta ora una nuova unione non è più un tabù"

FEDERICA CRAVERO

Guai a chiamarlo "divorzio cattolico". Eppure è evidente l'apertura della Chiesa verso chi, dopo un primo matrimonio, inizia una seconda vita di coppia e voglia chiudere con il passato. Lo sa bene Elena Gavrilakos, avvocato rotale e presidente del Collegio degli avvocati del foro ecclesiastico piemontese.

Chi sono le coppie che si rivolgono a lei per annullare le nozze?

«Sono mediamente giovani, sulla trentina. Ci sono coppie di quaranta-cinquantenni ma anche giovanissimi sposati da appena sei mesi. Ci sono famiglie con figli e senza. Persone che hanno avviato o meno un iter di separazione. O che hanno già divorziato».

Qual è la motivazione che spinge queste coppie a chiedere l'annullamento del matrimonio, in un'epoca in cui è venuto meno lo stigma sociale della separazione, del divorzio e di nuove nozze civili?

«Quelle che arrivano da me sono persone che vivono con profondo turbamento la separazione e che hanno l'esigenza di "mettere a

posto le cose". L'annullamento del matrimonio precedente, in questo senso, aiuta a chiudere con il passato e a suggellare una nuova unione».

È un'esigenza sentita, per esempio, per avere "pieni diritti" come l'eucarestia nelle comunità parrocchiali?

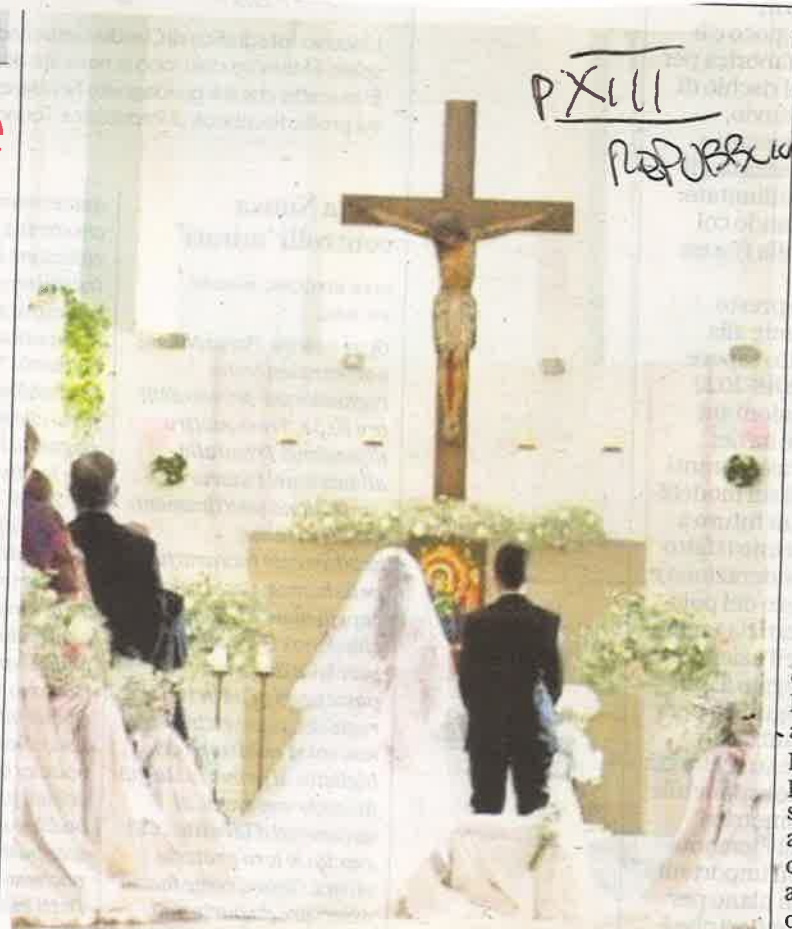
«Direi di no. Soprattutto dopo l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* i parroci sono decisamente più aperti in questa direzione e le indicazioni di Papa Francesco hanno avuto effetti importanti anche sulle decisioni del tribunale ecclesiastico».

In che senso?

«Le ultime indicazioni della Chiesa danno molta importanza alla stabilità delle unioni che possono nascere dopo un precedente matrimonio. Mentre una volta queste coppie venivano viste come irregolari, adesso si arriva spesso a considerare come "giusta" proprio questa seconda unione, se rispetta certi criteri per esempio di solidità».

E questo che effetti provoca?

«Come avvocato a me ultimamente capita di evidenziare davanti al tribunale se la nuova coppia ha dei figli o se è in attesa di un bimbo: informazioni che invece una volta



“In media chiedono l'annullamento coppie di trent'anni. E scoprono che una causa costa meno di un divorzio civile”



L'avvocata
Elena Gavrilakos, avvocato rotale e presidente del Collegio degli avvocati del foro

ecclesiastico piemontese, è anche socia della sezione distrettuale torinese dell'Associazione Avvocati matrimonialisti italiani

avrei taciuto poiché avrebbero rischiato di danneggiare la causa. E il tribunale è più sensibile, infatti sono diminuiti i casi respinti e sono aumentate in generale le istanze che si concludono con una nullità».

Le richieste di annullamento sono costanti nell'ultimo decennio, anzi in aumento negli ultimi anni, nonostante il calo generale dei matrimoni. Come spiega questo fenomeno?

«Nell'ultimo periodo si è fatta più informazione. Una volta persino molti sacerdoti non erano a conoscenza delle possibilità che una coppia ha per annullare il matrimonio. Adesso noi avvocati abbiamo fatto un accordo con il tribunale per garantire a tutti i clienti interessati una prima consulenza gratuita, così da dare tutte le informazioni necessarie. Per esempio molti temono che l'annullamento del matrimonio abbia costi esorbitanti, invece sono più bassi di un divorzio, in genere poco più di duemila euro. E pochi sanno che la sentenza di annullamento può essere recepita dalla corte d'appello e cancellare anche il matrimonio civile: in questo caso sullo stato civile ricompare la dicitura "celibe" o "nubile", non "divorziato". Naturalmente non ha alcun valore sui figli e sul loro mantenimento».

A questo punto annullare le nozze non assomiglia sempre di più a un divorzio?

«Assolutamente no, non esiste alcun divorzio cattolico perché divorziare è un diritto, invece per ottenere l'annullamento occorre dimostrare che il matrimonio era stato contratto in modo viziato: che uno dei due non volesse avere figli, che fosse immaturo o con debolezze psicologiche, per esempio. Poi il divorzio sancisce la fine di un'unione, l'annullamento fa sì che non sia mai esistita».

Bassetti abbraccia il Sermig

«La pace è compito di tutti»

Il richiamo all'Italia: c'è bisogno di speranza

GIACOMO GAMBASSI
INVIATO A TORINO

Pioviggina a Torino alle otto del mattino quando il cardinale Gualtiero Bassetti varca il cancello del Sermig. Nel cortile d'ingresso il presidente della Cei osserva intorno e alza lo sguardo. «Ancora si scorgono i segni di quella che fu una fabbrica di armi e morte», sussurra. Oggi invece è l'Arsenale della pace. Un'«oasi di pace per la Chiesa e la società intera», la definisce Bassetti nella Messa che celebra in questo laboratorio d'accoglienza e di riconciliazione. Le due giornate torinesi del porporato si concludono qui, lungo le sponde della Dora Riparia, dopo aver celebrato con un'Eucarestia e una catechesi i 150 anni della Basilica di Maria Ausiliatrice, il santuario eretto da san Giovanni Bosco. Stavolta è l'ex stabilimento bellico ad accogliere il cardinale. O meglio, è la sua «conversio-

ne» in avamposto di una «Chiesa scalza», secondo l'intuizione di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, il Servizio missionario giovani. Con la Bibbia in mano, prende sottobraccio il presidente della Cei e lo conduce nel suo «sogno» divenuto realtà. «Ci sono incontri che segnano la vita – racconterà al termine –. È uno di questi è con il cardinale Bassetti. Uniti nella preghiera continuiamo con maggiore slancio il nostro impegno».

L'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve si ferma davanti alla scritta che è un po' il simbolo del Sermig. «La bontà è disarmante», si legge nel muro diroccato al centro del piazzale. Il tetto della fabbrica non c'è in questo punto. Restano solo le travi che danno il benvenuto in una «cattedrale» aperta 24 ore su 24, immagine di una Chiesa che include tutti, a partire dai deboli. «Cristo ci ha detto: «Vi do la mia pace» – spiega il cardinale –. La pace è il dono del

Risorto all'umanità e alla sua Chiesa. Per questo siamo chiamati a mettere a frutto tutti i nostri talenti per essere annuncio di pace». Davanti a sé ha una rappresentanza del «popolo» dell'Arsenale: sacerdoti, famiglie, consacrati e consacrate della Fraternità, anziani e soprattutto giovani. «Sono oltre mille i volontari che operano con noi», fa sapere Olivero. E quando Bassetti gli chiede perché abbia scelto proprio un ex stabilimento militare come sede del suo progetto, il fondatore cita una figura cara al cardinale toscano: il sindaco «santo» di Firenze Giorgio La Pira. «Ero un giovane e chiesi di essere ricevuto da La Pira – ricorda Olivero –. Fu lui a farmi conoscere la profezia di Isaia». È quella in cui si annuncia che «un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo e non si eserciteranno più nell'arte della guerra». Ed è il passo della Scrittura che ispira da mezzo secolo il Sermig e dal 1983 l'Ar-

Il cardinale Gualtiero Bassetti con Ernesto Olivero durante la visita di ieri all'Arsenale della pace di Torino (Juzzolino)

senale che adesso è presente anche in Brasile e Giordania. «La Pira – sottolinea Bassetti nell'omelia – è uno dei grandi testimoni che ci indicano la via. La via delle lance che si forgiavano in falci e che qui si è già realizzata perché un luogo legato alla guerra è stato trasformato in culla della cultura dell'incontro». E il presidente della Cei lo tocca con mano nel viaggio dentro il complesso. Ad esempio, quando entra nel salone della «mondialità» che già alle nove è pieno di ragazzi di più di venti nazionalità. «Davvero c'è tutto il pianeta fra queste mura», esclama il porporato. Oppure quando si immerge nella sezione «Madre Teresa» che ospita i profughi del Nord Africa in fuga dai conflitti. O ancora nelle sale mensa e nei dormitori dove ogni giorno vengono serviti 4mila pasti o trovano un letto 2mila «dimenticati». Oppure nel grande poliambulatorio medico gestito da dottori volontari.

Nella Scuola di musica che coinvolge più di 200 giovani viene dedicata al presidente della Cei la canzone *Dammi oggi il pane*. La esegue il consacrato Marco Maccarelli. A comporre la musica Mauro Tabasso. Le parole sono di Olivero e richiamano proprio i concetti accennati da Bassetti nella Messa quando chiede di pregare perché «a nessuno manchi il pane quotidiano» e perché «nel cuore di ogni donna e uomo ci sia sempre il pane del perdono». Nell'omelia il cardinale invita a non ascoltare i «profeti di sventura». E lascia una consegna: «Siamo piccoli, siamo come lucciole. Ho ben impresso nella mente quelle minuscole lucciole che vedevo da ragazzo risplendere nei campi di grano. Erano una bella compagnia. Ecco, con le vostre opere siete una compagnia preziosa in questa nostra Italia che ha davvero bisogno di speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M/3
AV p.16

Nel 2017

Il Tribunale ecclesiastico annulla 120 matrimoni

In Piemonte nel 2017 il Tribunale Ecclesiastico Regionale ha annullato 120 matrimoni, respingendo 45 domande. Il dato è stato diffuso ieri in occasione dell'inaugurazione del nuovo Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Pianezza (Torino) alla presenza dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Il primo motivo di nullità (51 casi) riguarda «l'incapacità consensuale per grave difetto di giudizio circa i diritti e i doveri del matrimonio», seguito dall'incapacità di assumerne gli obblighi (28 casi), e da vari tipi di simulazione. Il numero complessivo delle cause che vengono presentate è ovunque in calo, a fronte anche del calo dei matrimoni, ridotti a un terzo negli ultimi vent'anni.

6
TO

CRONACA DI TORINO

Domenica 11 Marzo 2018 Corriere della Sera

“Il nostro non è un volontariato per giovani”

L'arcivescovo: ai ragazzi va concessa fiducia e responsabilità anche nel campo della solidarietà

MARIA TERESA MARTINENGO

«Non illudiamoci di poter inserire i giovani nelle nostre Caritas o San Vincenzo parrocchiali. I giovani devono essere messi in grado di programmare e gestire in prima persona il vasto campo della carità, della solidarietà e del servizio». Ancora una volta l'arcivescovo ha rivolto al mondo degli adulti l'invito ad avere fiducia nei riguardi dei giovani, a renderli responsabili, proprio come i giovani chiedono. La platea a cui monsignor Cesare Nosiglia si è rivolto - con un ampio messaggio video - è stata ieri, al Teatro Valdocco, quella della Giornata Caritas: centinaia di volontari riuniti per riflettere sulle povertà giovanili - economiche ed educative - e su come rendere protagonisti i giovani, come aiutarli a reagire, anche ad uscire dalla condizione di neet (chi non studia né lavora e neppure cerca lavoro). «Se diamo loro fiducia nel promuovere iniziative inventate e gestite da loro stessi, allora i giovani - ha detto l'arcivescovo - si mostrano estremamente generosi. Altrimenti non troveremo una risposta appropriata alle nostre attese e richieste di adulti. I giovani desiderano conquistarsi gli spazi e le potenzialità per impegnarsi nell'ambito del sociale con la loro creatività, intraprendenza e novità».

Nosiglia si è rivolto ai volontari che promuovono la carità



REPORTERS

Tribunale Ecclesiastico

In aumento le cause di nullità

Centovenți matrimoni annullati, 45 richieste respinte, 132 nuove cause presentate nel 2017 (erano 105 nel 2016): è il bilancio del Tribunale Ecclesiastico Piemontese (ora diventato Tribunale Interdiocesano) che ieri ha inaugurato il nuovo anno. «C'è una inversione di tendenza rispetto all'ultimo decennio: le richieste sono in vistosa crescita», ha detto il vicario giudiziale, don Ettore Signorile, sottolineando il «percorso di rinnovamento voluto da Papa Francesco». Il primo motivo di nullità, 51 casi, riguarda l'incapacità consensuale per grave difetto di giudizio circa i diritti e i doveri del matrimonio, il secondo, 28 casi, l'incapacità di assumerne gli obblighi con vari tipi di simulazione: esclusione dell'indissolubilità del vincolo, del diritto e dovere a procreare, infedeltà. Un matrimonio è stato dichiarato nullo perché «celebrato per effetto di violenza o timore grave».

Nuovi linguaggi
L'auspicio dell'arcivescovo Cesare Nosiglia - qui durante una manifestazione di giovani - è che gli adulti sappiano comprendere anche i linguaggi usati dai ragazzi

giovani e accettare i loro linguaggi». D'ora poi esortato gruppi e associazioni a mettere a disposizione, accanto agli aiuti materiali come la «borsa della spesa», anche «piccole opportunità» per i giovani delle famiglie in difficoltà. «Spesso si vedono i problemi dei giovani come quelli degli adulti, cioè in termini di assistenza. Ma i giovani ci dicono che hanno bisogno di opportunità, in particolare di formazione, scolastica ed extrascolastica». Un esempio virtuoso, raccontato ieri, è quello della Caritas inter-parrocchiale della Val Chisone. «In quel territorio ci sono parecchie famiglie in povertà, con figli che vorrebbero continuare a formarsi, ma da località lontane come Prali non hanno la possibilità di farli andare a studiare a Pinerolo: il volontariato sostiene questa necessità».

Il vice presidente del Gruppo Abele, Leopoldo Grosso, ha invitato i volontari a focalizzare l'attenzione sulle famiglie dove sono presenti minori per offrire l'opportunità di frequentare ambienti sereni. «I bambini e i ragazzi risentono della sofferenza economica - ha detto Grosso, psicologo e psicoterapeuta - non solo per le privazioni, che spesso li rendono adulti troppo presto, ma perché incide negativamente sulle relazioni. Specie quando la famiglia non è abituata alla povertà, subentra la vergogna, nei genitori la rabbia diventa depressione oppure violenza».

L'anniversario

Lia Varesio, dieci anni dalla morte

Dieci anni fa, l'11 marzo 2008, Lia Varesio morì in un letto del Mauriziano, l'ospedale dove tante volte aveva visitato i più poveri tra i poveri, le persone sulla strada di cui non si curava nessuno. Lia, la piccola donna dalla forza straordinaria che aveva fondato la Bartolomeo & C., la prima opera ad avere come missione specifica di occuparsi dei clochard, alle 11,30 sarà ricordata con una messa nella chiesa del Sacro Cuore, in via Nizza 56, la sua parrocchia. Ieri un ricordo, in cui è stata evidenziata la sua ricchissima spiritualità, è stato fatto in apertura della Giornata Caritas (per lei è stata presentata la richiesta di avvio di una causa che potrebbe portare alla beatificazione). Per il 10° anniversario, il 6 aprile sarà inaugurata una mostra fotografica curata dai volontari della Bartolomeo & C. nell'atrio di Porta Nuova. (M. T. M.)

Basilica di Maria Ausiliatrice

Il presidente della Cei a «casa» di Don Bosco

MARINA LOMUNNO
TORINO

Sono stati i ragazzi e le ragazze del primo oratorio fondato da Don Bosco a Valdocco ad accogliere nel pomeriggio di venerdì scorso il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, invitato nella casa-madre dei salesiani per coronare le celebrazioni del 150° di consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice. Il cardinale appena giunto nel cortile della Basilica è stato salutato con un battimani e subito si è seduto su una gradinata in mezzo ai giovani improvvisando una catechesi. «Don Bosco vi ha insegnato la lingua della Pentecoste, ha parlato la lingua dell'amore e tutti l'hanno capito. Preghiamo perché in tutti gli oratori del mondo si parli questa lingua». I ragazzi hanno consegnato al cardinale la felpa e la maglietta dell'oratorio Valdocco. «Le indosserò e penserò a voi, speriamo mi vadano bene», ha scherzato. A seguire la Messa con la famiglia salesiana nella Basilica voluta da Don Bosco. «Un albero grande è nato dal cortile di Valdocco e da questa Basilica – ha sottolineato il presidente della Cei nell'omelia –. I figli e le figlie di Don Bosco sono accanto ai giovani di tutti e cinque i continenti, in 130 Paesi del mondo. Anche oggi, come nella Torino

dell'Ottocento, ci sono moltitudini di giovani poveri o abbandonati a se stessi nel loro mondo cybernetico, fuori della realtà. Ecco perché il Papa ha indetto un Sinodo sui giovani: tutta la Chiesa è chiamata ad avvicinarsi a questo mondo». In serata la Basilica si è nuovamente gremita per ascoltare la Lectio del cardinale, accolto dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, dall'emergito, il cardinale Severino Poletto, dall'ispettore dei salesiani per il Piemonte e la Valle d'Aosta, don Enrico Stasi, e dal rettore della Basilica, don Cristian Besso. Nella meditazione sul tema «La Chiesa in Italia e il cammino proposto da papa Francesco», il presidente della Cei ha messo a confronto Don Bosco e papa Francesco che «hanno avviato processi, più che occupare spazi, dando nuovo impulso alla Chiesa evangelizzatrice». «Don Bosco – ha sottolineato Bassetti – diceva che con le opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo il paradiso. Papa Francesco ha detto che essere artigiani della carità è come investire nel Paradiso e che i poveri sono il nostro passaporto per il Paradiso. Due personalità differenti, espressione di due epoche storiche, accomunati dalla stessa fede, dallo stesso amore per i poveri e anche dalle comuni origini piemontesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV 11/3
P 16

IL CASO I furti sono avvenuti a distanza di pochi giorni a Quassolo e a Leinì. Indagano i carabinieri

Tre tombe profanate in due cimiteri Gioielli dei morti nel mirino dei ladri

→ **Leini** Potrebbe essere in azione una vera e propria "banda delle tombe" nell'area metropolitana di Torino. Persone senza pietà, capaci di entrare nel cuore della notte nei camposanti, prendere di mira alcune tombe e profanarle per cercare di rubare i gioielli seppelliti insieme ai defunti. Due i casi nell'arco di pochissime ore. Prima a Quassolo, nell'eporediese. Poi a Leini, a est di Torino.

SPARITI I PREZIOSI

A Quassolo nella notte tra lunedì e martedì, i ladri hanno violato il loculo di una donna morta all'età di 36 anni e sepolta ben 51 anni fa. È probabile, ma non si sa come, che i saccheggiatori sapessero cosa vi si trovava all'interno. Infatti, accanto allo scheletro, che i ladri non hanno toccato, i parenti avevano adagiato una borsa con alcuni oggetti preziosi cari alla defunta. E sono proprio questi che i ladri hanno prelevato dopo aver rimosso la lapide e il



Una delle tombe prese di mira al cimitero di Leini

muro di pietra. A fare il macabro rinvenimento è stato un uomo recatosi a trovare i propri cari al camposanto e che ha visto la cassa

aperta al di fuori del loculo. Subito ha avvertito il Comune che è intervenuto chiamando i carabinieri che ora indagano sull'accaduto. Il

gesto è stato fortemente condannato dal sindaco di Quassolo Elena Parisi: «Credo sia stato il gesto di un folle, chissà cosa crede-

va di trovare. Spero che non si ripetano simili episodi».

OSSA INTATTE

A Leini, invece, i ladri hanno preso di mira due tombe nel cimitero di via San Francesco al Campo, in frazione Tedeschì. L'allarme è scattato attorno alle 8, quando i custodi del cimitero hanno scoperto la doppia profanazione, chiamando subito i carabinieri e optando per la chiusura temporanea del camposanto. Ignoti, al momento, i motivi che hanno portato i banditi a profanare le tombe di Teresa Teisa, morta nel 1949 a 79 anni, e di Teresa Mosso, morta nel 1928 a 47 anni. Le ossa non sono state toccate e al momento non risulta che siano stati rubati dei gioielli ma vista l'epoca delle sepolture è complicato averne la

certezza. I carabinieri di Leini hanno compiuto tutte le indagini di rito, cercando anche possibili impronte che potessero portare a stanare i responsabili. I militari leinicesi stanno anche cercando eventuali parenti delle due defunte. Anche per questo motivo non è ancora stata formalizzata una denuncia: la Procura di Ivrea è a conoscenza dell'accaduto. Un gesto condannato dall'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Gabriella Leone. E non è detto che, dopo quanto accaduto nella notte di venerdì, Palazzo Civico non decida di dotarsi di un sistema di videosorveglianza all'interno del camposanto, al momento non presente.

Claudio Martinelli
Valerio Grosso

CROCIATA
p23 10/3

Torino ricorda Lia Varesio, un angelo per i senza dimora

Ricorre domani il decimo anniversario dalla morte di Lia Varesio, ma il mondo dei senza dimora e di quanti operano per chi fa più fatica a Torino non l'ha dimenticata anzi, alla luce delle tante testimonianze raccolte in questi anni, vorrebbe che venisse aperto il percorso per verificarne la santità. Così oggi la tradizionale Giornata Caritas che ogni anno la diocesi subalpina organizza per riflettere sulle povertà si è aperta con il ricordo di Lia "l'angelo dei barboni", che nel 1979 fondava la Bartolomeo & C. per aiutare con ogni mezzo i tanti senza dimora a non finire come il povero Bartolomeo, morto assiderato, nell'indifferenza di tutti. «Alla sua mor-

te», ricorda Marco Gremo, che fu al suo fianco dagli anni '70 e che oggi guida la Bartolomeo & C, «abbiamo scoperto che Lia aveva un diario: era il suo tesoro nascosto ed è oggi la nostra ricchezza perché in quelle frasi ritroviamo tutto l'amore per gli ultimi che realizzava quotidianamente». Classe 1945 affetta da una grave forma di scoliosi lavorò alla Fiat fino al 1980 quando il sindaco Diego Novelli la chiamò in Comune per aprire il primo ufficio comunale in Italia dedicato ai Senza dimora. Per loro lavorava di giorno e offriva tutto il resto del suo tempo libero con la "Bartolomeo". Con il primo gruppetto di volontari dell'associazione faceva le ron-

de ogni notte, poi ottenne un locale in affitto all'interno della stazione per l'ascolto e l'incontro con i senza dimora che sempre più andavano a cercarla e con il tempo riuscì ad aprire un dormitorio "il bivacco". Donava con generosità e coerenza e sapeva chiedere senza timore, usava severità, rigore, fermezza. La chiamavano l'angelo dei barboni perché a tutti sapeva far scorgere un pezzo di cielo: «ogni sera – conclude Gremo – ogni giro notturno iniziava con la preghiera e ogni azione nasceva da un dialogo continuo con Dio».

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14 | CATHOLICA

Il gesto

Nel 10° anniversario della morte è dedicata alla fondatrice della Bartolomeo & C l'odierna giornata Caritas



Torino firmerà la lettera al Coni ma non è ancora una candidatura

Grillo: "Le Olimpiadi, un'occasione"

Interviene anche il guru del Movimento. La sindaca apre al dialogo con il Cio

MAURIZIO TROPEANO

La sindaca era tentata di capire cosa volesse davvero dire organizzare le Olimpiadi vent'anni dopo con molto già costruito ma dalla base arrivava qualche mugugno. Così a spiegare il senso della sfida e l'occasione che essa rappresenta per Torino e per il Movimento ieri sera all'assemblea dei Cinquestelle è intervenuto direttamente Beppe Grillo. E le sue parole non lasciano molti dubbi: «È una grande occasione da cogliere in maniera positiva, con entusiasmo per Torino e per il Movimento. Dimostriamo di saper fare Olimpiadi a zero debito, in maniera so-

stenibile, diversa rispetto a quella del 2006».

Così ieri sera è cominciata una nuova fase di dialogo tra il sogno olimpico di Torino 2026 e l'amministrazione grillina guidata da Chiara Appendino.

La città di Torino ha deciso di andare a vedere le carte del Cio sulla possibilità di organizzare i Giochi invernali in modo sostenibile dal punto di vista economico ed ambientale. Lo farà con una lettera che Chiara Appendino, invierà al Comitato Olimpico italiano, dove comunicherà la manifestazione d'interesse di Torino ad aprire un dialogo con i tecnici del Cio condizione preliminare per decidere o meno se candidare la città e, nello stesso tempo «attivare tutti i canali di-

sponibili per l'impiego di risorse private» per realizzare le infrastrutture e l'evento.

La manifestazione di interesse non vuol dire presentare il dossier di candidatura ma l'avvio di un dialogo/trattativa con il Cio che durerà fino a luglio quando il Comitato ufficializzerà le condizioni contrattuali. E' in questa fase che si gioca la partita vera non solo per Appendino ma anche per la svolta governativa del M5S sotto la guida di Luigi Di Maio, cioè il passaggio dalla protesta alla proposta, dal No ad un Si condizionato all'organizzazione di un evento complesso.

La scommessa grillina è di mettere in campo un «modello innovativo e ripetibile, pioniere

nella corretta progettazione e gestione pre e post eventi nel presente e nel futuro» e, soprattutto senza «debito per gli enti territoriali» e «sostenibile, strettamente controllato e coerente sotto il profilo finanziario ai budget di spesa iniziali per le realizzazioni». Per i grillini è un punto chiave visto che i costi stimati del 1999 alla fine dei giochi sono quadruplicati superando i 2 miliardi. Non è un caso che apra il documento che i Cinquestelle dovrebbero mettere in votazione mercoledì nel corso della riunione del Consiglio metropolitano dove sono già stati depositati due testi del centrosinistra e del centrodestra pro-candidatura.

Nel testo si sottolinea la ne-

cessità di «un progetto di ottimizzazione e salvaguardia del corretto e minimo uso delle risorse naturali ed in generale a basso costo e a minimo impatto ambientale attraverso la rigenerazione ed il riuso di impianti e strutture esistenti. E per quanto riguarda i villaggi olimpici si parla di riuso temporaneo e/o social housing per contrastare l'emergenza abitativa e anche la loro trasformazione in residenze universitarie e ambienti di co-working. Nel documento presentato ieri sera dalla sindaca nel corso dell'assemblea degli attivisti del M5S si possono cogliere le aperture verso l'ala ortodossa contraria ad una nuova candidatura di Torino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

Il caso

Studio shock al Sant'Anna "Violenze su 95 per cento delle donne migranti"

**La ricerca è forse l'unica
del genere al mondo. Prese
in esame i racconti di 143
di loro. Tra gli aguzzini
pure soldati e poliziotti**

Un quadro ancora più duro di quel che si pensi sul dramma delle migrazioni è quello che emerge da una ricerca condotta a Torino da Università e ospedale Sant'Anna, che ha analizzato in modo scientifico, dal punto di vista clinico e forense, le violenze a cui sono sottoposte le donne che dall'Africa cercano una nuova vita in Europa. Lo studio è stato pubblicato sull'*International Journal of Legal Medicine*, una delle più prestigiose riviste del settore, ed è uno dei pochi, se non l'unico, in cui è

stato possibile raccogliere in modo sistematico i racconti di donne migranti. «I dati che abbiamo raccolto sono molto importanti poiché difficilmente in una zona di conflitto è possibile attivare una ricerca scientifica che aiuti a capire un fenomeno, come quello della violenza di genere tra i migranti, che è sottostimato. Quindi abbiamo preso in esame le donne arrivate in Italia e, grazie al loro racconto, siamo riusciti a ricostruire il loro vissuto», spiega Sarah Gino, medico legale e ricercatore all'università di Torino, che ha condotto lo studio assieme a Paola Castagna, ginecologa responsabile del Centro Soccorso violenza sessuale del Sant'Anna.

Per la ricerca sono stati analizzati i casi di 143 donne, moltissime nigeriane, che dal 2007 al 2015



Il dramma del viaggio

L'università e l'ospedale Sant'Anna hanno scoperto che il 95 per cento delle migranti dall'Africa ha subito violenze

sono state prese in cura dal centro Svs. Un campione attendibile e rappresentativo del fenomeno migratorio poiché sovrapponibile ai dati sulle migrazioni forniti dalla questura di Torino. L'età media è di 26 anni, la donna più matura ne ha 48, la più giovane appena 14, arrivata dalla Nigeria in un centro di accoglienza in Piemonte, messa sulla strada da una maman e salvata dal Sermig.

I dati offerti dalla ricerca raffigurano un quadro drammatico. Le violenze non sono una condizione che può capitare, ma sono la regola e solo pochissime donne non le subiscono. Riguardano infatti il 95 per cento delle donne e di queste quasi il 17 per cento è stata vittima di abusi estremi in più di un Paese e quasi sempre uno è la Libia. Qualcuna anche tra le mura domestiche e talvolta è stata questa la spinta a migrare, salvo poi ritrovarsi in situazioni ancora più tragiche. Il 72,8 per cento è stata violentata da sconosciuti a volte identificati come soldati, poliziotti, intermediari, ribelli o "asma boys", gruppo armato di giovani libici.

«In molti casi le violenze sono lontane nel tempo, ma a volte so-

no le cicatrici che testimoniano quello che è avvenuto o sono i racconti dettagliati delle donne a rivelare quello che hanno subito», spiega Sarah Gino.

Un terzo ha riferito di essere stato torturato psicologicamente, ad alcune sono stati negati cibo e acqua, altre donne sono state stuprate davanti ai figli, altre hanno assistito all'uccisione del proprio compagno. E la metà porta addosso i segni delle torture fisiche: bruciature con ferri roventi, pestaggi. A quasi tutte durante la visita medica è stata riscontrata una lesione genitale e il 58 per cento ha contratto almeno un'infezione da malattie sessualmente trasmesse.

Altro dramma è quello delle gravidanze che nel 30 per cento dei casi sono sopravvenute in seguito alle violenze. Alcune delle donne intervistate hanno deciso di portare a termine la gravidanza, altre hanno avuto un aborto spontaneo e altre ancora hanno scelto l'interruzione di gravidanza. Ma per molte l'aborto è stato praticato direttamente da chi le teneva come schiave, con percorsi o farmaci.

— f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12/3 REPUBBLICA 9 IV

Fredo Olivero

"Valeva la pena fare un sacrificio. Così non si pensa al futuro"

«In questo modo non si costruisce il lavoro del futuro». Fredo Olivero, a lungo alla guida della Pastorale Migranti, proprio non te lo immagini in prima linea a criticare una scelta come quella del rifiuto a condizioni di lavoro difficili. Invece il parroco di San Rocco ieri ha pubblicato un post su Facebook innescando un dibattito acceso: «Sono esterrefatto. È faticoso condividere e creare futuro, m è necessario. I sindacati confederali che difendono privilegi si devono vergognare». Poi ha aggiunto: «Un'ora in più per otto mesi: 7000 euro. Non vi bastano?».

Don Fredo, cosa la scandalizza in questa storia?

«Questo settore da anni è in forte crisi a Torino, ne parlo con alcuni che vengono in Chiesa ai nostri incontri e mi hanno detto di essere rimasti perplessi e preoccupati».

Non pensa che i lavoratori abbiano tentato una forma di tutela per evitare che le condizioni di lavoro progressivamente peggiorino?

«Probabilmente sì, ma a mio avviso è stato un errore. In casi come questi io credo che in primo luogo si debba dire di sì, poi semmai si cerca di puntare i piedi se le condizioni del contratto non vengono rispettate. Magari all'inizio è durissima, si perdono le ferie e si vive poco al di fuori del



Parroco
Responsabile della
Pastorale dei
migranti fino al
2012, don Fredo
Olivero è
attualmente il

parroco della chiesa di San Rocco, in via San Francesco d'Assisi. In passato è stato spesso al centro di polemiche per le sue posizioni poco convenzionali

lavoro, ma con l'andar del tempo avrebbero modo di spuntare condizioni migliori. Ci sono strumenti per difendersi».

Chi è venuto a parlarle di questo caso?

«Non faccio nomi ovviamente, ma sono persone che fanno questo mestiere e che mi avevano raccontato di questa opportunità. Che ora è sfumata. Sono preoccupati. La sede di Torino sta rischiando di più, Torino è troppo distante da Roma».

Secondo lei dove si è commesso l'errore?

«Poteva essere una trattativa che guarda al futuro. Si poteva pure riflettere sul fatto che sarebbe stata un'occasione di formazione per molti giovani, in un settore che a Torino ha bisogno da tempo di essere sostenuto. Per questa fiction avrebbero lavorato persone esterne che hanno perso ogni possibilità di occupazione».

Lei ha chiesto se settemila euro sembrano pochi. I lavoratori rispondono che non è questione di soldi.

«Probabilmente no, è vero. Però forse valeva la pena fare dei sacrifici guadagnando pure qualcosa in più. Adesso cosa resta?». - s.str.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

II

la Repubblica

Lunedì
12 marzo
2018



C
R
O
N
A
C
A

Ascoltare Melissa, 17 anni, volontaria della Croce Rossa, fa pensare alle parole che l'arcivescovo Nosiglia sabato ha consegnato ai volontari adulti della Caritas: date fiducia ai giovani e loro saranno felici di dimostrarsi responsabili, di rendersi utili. Come Melissa Maritano, che stamane riceverà dal presidente Sergio Mattarella l'attestato d'onore di Alfieri della Repubblica, selezionata per l'«onorificenza dei piccoli» per il suo impegno nel volontariato a favore dell'ambiente e della tutela del territorio oltre che per la promozione, presso i più giovani, di stili di vita sani e sicuri. Un esempio, il suo, in linea con l'intenzione del

Quirinale di valorizzare proprio questi temi che «richiedono conoscenze, passione e una visione del futuro che le giovani generazioni mostrano spesso di avere».

Melissa, di Sant'Ambrogio di Torino, studentessa al liceo delle Scienze umane Curie-Levi di Collegno, ha avuto idee chiare fin da piccola. «Ero ancora alle elementari quando ho deciso che sarei diventata infermiera: la mia intenzione è di iscrivermi a Scienze infermieristiche. Allora - racconta Melissa - una mia cugina infermiera mi suggerì, appena possibile, di seguire il corso per diventare volontaria della Croce Rossa ed entrare così nello spirito di un lavoro sociale. Ho seguito il consiglio e a 14 anni sono entrata nel comitato della Cri di Giaveno».

A Giaveno, Melissa ha scoperto le campagne di prevenzione e sensibilizzazione rivolti alla cittadinanza sui temi ambientali. «Nel 2015 ho partecipato alla campagna "Io non rischio" sull'alluvione, fenomeno abbastanza comune nelle nostre zone. Nel novembre 2016 - ricorda - l'alluvione c'è stata davvero e come Cri siamo stati di supporto alla popolazione. Nel 2016 abbiamo affrontato i temi del terremoto e del maremoto. A Giaveno, nel 2011, anche il terremoto si è sentito parecchio...». Lo scorso anno, poi, Melissa ha partecipato a «Fai di più che incrociare le dita», campagna dedicata alla preparazione della co-

Oggi la cerimonia

Dalla Croce Rossa a Mattarella Melissa premiata al Quirinale

Insignita del titolo di Alfieri. Con lei Dalila, che aiuta i coetanei autistici



La stella cometa

Dalila Reina nello spot per l'8 per mille della Cei a cui ha partecipato la scuola Cottolengo. La sua storia è stata raccontata sulla «Stampa» nella rubrica Buongiorno Torino

munità alla prevenzione dei rischi da disastro. «Con questa campagna, ideata dalla Croce Rossa di Giaveno, abbiamo partecipato a Milano alla ma-

nifestazione «Sicurezza»: è stato importante perché abbiamo esportato un progetto creato da noi. Lo stesso tema - come comportarsi in caso di

Già da piccola ero convinta che avrei fatto l'infermiera, che mi sarei resa utile in un lavoro di tipo sociale

Con il Comitato della Croce Rossa di Giaveno ho iniziato ad impegnarmi nella prevenzione dei rischi ambientali

Melissa Maritano
Studentessa e volontaria della Croce Rossa

terremoto, alluvione e altri disastri - l'abbiamo poi rivolto anche ai bambini, per renderli più consapevoli, nel corso di Maggionatura a Giaveno». In

tutte queste attività Melissa è sempre stata in prima fila, sempre disponibile e attiva. Tanto che il Comitato Cri le ha fatto la sorpresa di inoltrare la sua candidatura al Quirinale. «Il mio tempo libero lo dedico tutto alla Croce Rossa. Certo, vedo anche gli amici, e tanti li ho incontrati alla Cri, ma siccome tengo molto alla scuola, non coltivo altre passioni. La mia passione è rendermi utile alla comunità», conferma Melissa. Con lei, stamane al Quirinale, altri 28 ragazze e ragazzi che si sono distinti nella partecipazione, nella promozione del bene comune, nella solidarietà, nel volontariato e per singoli atti di coraggio. Da Torino ci sarà anche Dalila Reina, 13 anni, allieva della scuola Cottolengo, aiuto prezioso e sempre disponibile per i numerosi compagni con disabilità, un esempio di come la scuola più inclusiva d'Italia stia formando futuri cittadini.

L'allarme delle associazioni. La Regione: pronto un piano per sostenere chi soffre

Oltre 12 mila anziani non autosufficienti "E troppe famiglie sono lasciate da sole"

Dossier

CLAUDIA LUISE

Sono almeno 30 mila gli anziani non autosufficienti in Piemonte, a Torino più di 12 mila. Una stima al ribasso perché il numero non è aggiornato da troppi anni - è dal 2013 che la Regione non fornisce dati sulle liste d'attesa per un posto nelle Residenze sanitarie assistenziali - e perché i drammi di intere famiglie spariscono sommersi da difficoltà burocratiche e poche informazioni. Quindi ognuno cerca di fare da sé come meglio riesce, finché riesce, nonostante il peso immenso di doversi prendersi cura di cari con malattie croniche totalmente invalidanti come Alzheimer, Parkinson,

demenze senili. Anziani che non riescono più nemmeno a riconoscere i figli, figli che faticano schiacciati dal peso economico ed emotivo di un'assistenza 24 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno. A questo si aggiunge un altro dato allarmante: la diffusione delle malattie croniche è in costante aumento nel corso degli ultimi anni e si stima che almeno il 40% dei piemontesi con più di 65 anni soffra di una malattia cronica grave.

«Il problema è sanitario, ci deve essere una presa in carico del malato e un sostegno alle persone che se ne prendono cura - spiega Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione promozione sociale onlus -

L'80% delle famiglie, se presenti, sono disposte a occuparsi degli anziani ma non si possono lasciare sole per anni, non si possono creare casi di eutanasia da abbandono. Servirebbe, ad esempio, un centro diurno dove vengano monitorati i pazienti cronici. Seguiamo casi di figlie 50enni che hanno la madre malata di Alzheimer e il padre di demenza con anche le badanti che vanno via perché non ce la fanno. E poi ci sono sempre più figli anziani che hanno i loro problemi e che si prendono cura di genitori ancora più anziani. Quindi la gente a un certo punto scoppia. La prima porta aperta per fortuna è ancora quella del pronto soccorso. Da questo accesso, la legge prevede che si possa entrare direttamente alle Rsa dove la metà della retta è sovvenzionata. Ma è una cosa che non si sa e non si dice, poi leggiamo di casi come quelli degli ultimi giorni».

Per un ricovero privato a Torino i costi sono in media di 3500 euro al mese e anche in ca-

Sulla «Stampa»

La compagna aveva l'Alzheimer. La uccide e poi si toglie la vita

Un portoghese, 610 anni dopo alla rivoluzione "L'ultima, non meno forte, uccide"



gesti d'amore diventate fragili la malattia

Pochi giorni fa un uomo ha ucciso la moglie malata perché non restasse sola.

sa il prezzo è simile. Va meglio in provincia. «Quando mia mamma è mancata mi sono trovato da solo a occuparmi di mia nonna. Ha demenza senile ed è in sedia a rotelle. All'inizio le ho affiancato una badante ma poi ho deciso che era meglio farla assistere in una casa di cura fuori Torino», racconta Alessandro Bar. L'uomo ha dovuto vendere

un alloggio e trasferirsi in una casa più piccola per pagare la retta mensile. «Tra pensione minima e quella di invalidità mia nonna percepisce circa mille euro. Io ne spendo 2100 per l'assistenza. Ho un lavoro ma ora guadagno 1300 euro. I conti sono presto fatti, dovrei vivere con 200 euro al mese». Questo è il classico esempio di quanto incidano i costi sul bilancio familiare. «Quello che vorrei emergesse è anche la mancanza di informazioni chiare sugli aiuti che mette a disposizione lo Stato. Vorrei che fossero accessibili in un modo semplice».

Eppure qualcosa sembra si stia muovendo. Oggi verrà presentato il Piano regionale cronicità che coinvolge soprattutto medici di base, infermieri e rappresentanti delle associazioni. Si va verso un sistema nuovo per la cura delle malattie croniche, basato su percorsi personalizzati per i pazienti, sulle cure domiciliari e sullo sviluppo dell'assistenza territoriale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ASTAMPA
LUNEDÌ 12 MARZO 2018

Cronaca di Torino | 41

T1 CVPR17STXT P1



Il caso

Pulizie, settore in crollo “Rischi negli ospedali”

I sindacati: “In caserme, tribunali e banche sempre meno ore
Alle Molinette gruppi di lavoro per salvare almeno l'igiene”

Al momento l'unico posto che si salva sembra essere l'università, dove un addetto delle pulizie lavora ancora 6-8 ore. Ma chissà quanto durerà e cosa accadrà al prossimo cambio d'appalto. E finora non sono state toccate le scuole, dove le pulizie sono affidate a cooperative sociali con contratti storici. Per il resto gli appalti delle pulizie sono crollati un po' ovunque negli ultimi anni, negli uffici pubblici come in quelli privati, con ripercussioni tragiche per i lavoratori. «Ci sono persone che avevano uno sti-

pendio normale e che adesso invece lavorano un'ora o due a settimana – attacca Filomena Lamacchia, della Filcams-Cgil – Per loro diventa difficile mettere insieme altri impieghi e arrivare a una retribuzione minima per vivere». E il caso emblematico dei lavoratori incaricati di fare le pulizie nelle filiali di Poste italiane, al centro di una trattativa sindacale in questi giorni, è solo l'ultimo di una lunga serie. Le Asl sono state tra i primi enti a fare i conti con la spending review e ad abbattere i costi di pulizia, «con la

conseguenza però – spiega Lamacchia – che si rischia di sacrificare l'igiene addirittura in ospedale. Alle Molinette c'era stato un grande contenzioso che stiamo rolando a risolvere con gruppi di lavoro che stanno rivedendo i turni per coprire il servizio». Ma il problema è esteso. Alla Scuola di applicazione militare siamo passati da 40 ore di lavoro settimanale a 10-12. Prima si pulivano anche i pomelli di ottone, adesso solo bagni e pavimenti. Il tribunale di sorveglianza dei minori si pulisce un'ora e mezza a setti-

mana. Molti appalti poi vengono spaccettati per creare ancora più parcellizzazione. Sono crollati anche gli appalti delle banche perché molte filiali hanno chiuso e in quelle che sono rimaste aperte il lavoro che si faceva in sei ore adesso si fa in una. Poi ci sono state le caserme, dove da tempo il ministero della difesa ha abbattuto le spese di pulizia incaricando i commilitoni di tenere in ordine le camerate. E lo stesso accade in molti uffici, dove sono gli impiegati a mettere a posto la scrivania. Senza contare

che a volte i dipendenti non percepiscono nemmeno quel poco che prevede il contratto e occorre avviare delle cause di lavoro, quando le aziende spariscono senza aver pagato liquidazione e stipendi. «Tutto questo ha un costo sociale incredibile – spiega Carla Destefanis, Fisascat-Cisl – Ci sono lavoratori che fino a qualche anno fa avevano uno stipendio dignitoso e adesso vengono a chiederci pian-gendo un aiuto per fare la spesa».

– f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caso limite alle Poste. Un addetto alle pulizie incassa 15 euro al mese

Sabato
10 Marzo 2018.

Petronas. Nel torinese un centro di ricerca sui lubrificanti

Nasce in Italia, nella cintura torinese, il nuovo centro di ricerca e sviluppo Petronas lubricants international. La divisione dedicata alla produzione e commercializzazione di lubrificanti della società petrolifera nazionale della Malesia, attualmente classificata tra le prime 10 al mondo, opera in oltre 80 mercati a livello globale ed è impegnata in un programma di crescita aziendale imponente. Ha scelto Villastellone (vicino a Santena, la cittadina di Cavour) come luogo ideale per le sue attività all'avanguardia, puntando ad estendere e riproporre le innovazioni sperimentate nelle competizioni sportive alla vita quotidiana.

Dopo due anni di lavori e circa 60 milioni di dollari di investimenti, la sede, progettata dallo studio 967 Architetti Associati e F&M Ingegneria in collaborazione con lo studio inglese di Broadway Malyan, è stata inaugurata ieri: un'area di 80.000 metri quadrati (di cui 17.000 coperti) che costituisce uno dei centri di ricerca per i test per lubrificanti più avanzati e grandi in Europa. «È un giorno speciale - ha detto l'amministratore delegato di Petronas Globale, Giuseppe D'Arrigo - ed è la realizzazione di un sogno. Due anni fa abbiamo posto la prima pietra e ora è realtà, un luogo in cui Petronas si impegna a guardare alle sfide della mobilità». Per portarlo avanti sono stati crea-

ti 150 nuovi posti di lavoro estremamente qualificati, in una zona da sempre vocata all'automotive e all'innovazione, ma che ha risentito negli ultimi anni della delocalizzazione del settore automobilistico tradizionale da tutto il Torinese. «Il nostro centro tecnologico - ha detto Dato' Sri Syed Zainal Abidin Syed Mohd Tahir, vice presidente di Petronas Downstream Marketing - è il cuore delle nostre attività di ricerca e sviluppo nel mondo. Ha un ruolo essenziale nella strategia di crescita del gruppo, ben al di là del suo obiettivo primario focalizzato principalmente sulle esigenze locali in Europa».

Daniilo Poggio

In Comune arrivano i progetti

Logistica e ricambi Fca rilancia Rivalta

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il gruppo Fca ha deciso di utilizzare gran parte dello storico stabilimento Fiat di Rivalta, nella frazione di Tetti Francesi accanto alla Avio, per sviluppare le principali attività di ricambi e logistica avanzata. Nei giorni scorsi è stato depositato in Comune il progetto di riqualificazione che comprende 340 mila metri quadri dell'area, di cui 40 mila di nuova costruzione, unitamente all'avvio dei primi lavori di demolizione e pulizia.

Legame forte

In poche parole: Fca punta su Rivalta. «Accogliamo a braccia aperte un importante investimento da parte del nostro principale polo industriale - commenta il sindaco, Nicola De Ruggiero -, che da sempre ha dato lavoro a migliaia di persone. Fiat per Rivalta è un simbolo, un marchio di cui andiamo fieri e orgogliosi». Gli incontri per pianificare e rendere operativo il progetto vanno avanti da mesi e per il momento alcuni aspetti restano top secret. Di certo si sa quanto incasserà il Comune da questa operazione: «Circa un milione e 700

mila euro di oneri di urbanizzazione - spiega il primo cittadino -, somma che verrà pagata in quattro soluzioni».

Impegno continuo

De Ruggiero ha anche svelato un piccolo segreto: «E' dal primo giorno del nostro insediamento in Comune che lavoriamo per dare una nuova vita a quella struttura. Siamo certi che questo progetto darà una importante sferzata a Rivalta sotto svariati punti di vista e i cittadini potranno ancor di più andare orgogliosi di abitare in una città dove si investe sul futuro». Il nuovo sviluppo dello stabilimento di Tetti Francesi, viene visto da palazzo civico anche come possibile molla per attrarre nel lungo periodo altri investitori sul territorio. Dopo l'avvio dei lavori alle Casermette da parte di Atc, con la costruzione di 18 nuovi alloggi popolari, l'investimento di Fca consentirà al Comune di pianificare nuovi interventi sulle opere pubbliche. Forse proprio quei lavori di sicurezza e di viabilità, da attuare entro il prossimo anno e mezzo attorno all'ex deposito di artiglieria che diventerà una nuova casa per le famiglie più indigenti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Caselette

Riaprirà l'ex Schröder con il Gruppo Proma “Torneremo ad assumere”

PATRIZIO ROMANO

Lo stabilimento della ex Schröder di Caselette riaprirà i battenti. Ad acquistarlo è stato il Gruppo Proma, che ha sede a Grugliasco ed è tra i leader mondiali del settore automotive. E dalla società fanno sapere che questa estate trasferiranno nella ex Schröder in via Val della Torre, chiusa dal 2015, parte della loro produzione, che riguarda soprattutto la realizzazione delle strutture di sedili, sottogruppi scocca, cerniere e serrature, sistemi per autotelaio e le traverse «crash box» ad assorbimento urto. Non solo. Hanno anche prospettato la possibilità che dal 2019 vi sia un ampliamento,

con possibili ricadute occupazionali e quindi nuove assunzioni.

«Che dire - afferma il sindaco Pacifico Banchieri -, sono contento che si riattivi una delle aree produttive storiche del nostro Comune, con la speranza che inoltre si possa pensare a nuove assunzioni come i nuovi proprietari hanno auspicato per il futuro. Nella speranza che non solo si riattivi, ma anche che si consolidi nel tempo».

Sempre alla zona industriale di via Val della Torre, è stata deliberata anche la pubblica utilità per gli stabilimenti in disuso, che consentirà, nel Piano regolatore, di riattivare quell'area con interventi di edilizia pubblica convenzionata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
SABATO 10 MARZO 2018

T1 CV PR T2 ST XT PI

Metropoli 65

Nicholino dedica